

SUSSIDIO FORMATIVO PER GLI ADOLESCENTI



**VOI SIETE...
SALE DELLA TERRA
E LUCE DEL MONDO**

A CURA DI CARLA MONACA

QUALCHE NOTA PER GLI ANIMATORI

Carissimi animatori/trici, eccovi il sussidio per questo nuovo anno pastorale 2002/03 che ha come tema quello proposto dal Papa per la XVII Giornata Mondiale della Gioventù: «**Voi siete il sale della terra...Voi siete la luce del mondo**» (Mt 5,13-14). Esso ci porterà a riflettere, insieme al nostro gruppo, ai nostri amici, nella scuola, negli incontri post-cresima e, chissà, forse anche in qualche momento di famiglia, sulla dimensione missionaria della nostra vocazione cristiana e a viverla in tutti gli ambienti di vita in cui ci troviamo ad essere.

Le schede del testo vogliono ripercorrere proprio questi ambienti, offrendo elementi di provocazione, di approfondimento e di impegno.

Certamente quanto segue va elaborato ulteriormente e trasformato in itinerario di educazione alla fede per il gruppo, tenendo conto della maturazione dello stesso e delle situazioni culturali e sociali in cui vive.

Il sussidio si divide in tre grandi parti:

► **Alla ricerca del sale e della luce**

Offre degli input per provocare la riflessione, certamente sono solo delle proposte che possono essere sostituite da una ricerca personale degli adolescenti stessi.

► **Dove attingere per essere sale e luce?**

Si propongono dei testi per la riflessione e l'approfondimento del tema: la Parola di Dio, i messaggi del Papa per le GMG, gli strumenti per la crescita della vita cristiana, i modelli.

► **Per essere sale e luce**

Contiene una celebrazione e un'indicazione di atteggiamenti da maturare. Vengono proposti solo pochi impegni concreti, perché è preferibile che essi nascano dal gruppo stesso e dalle situazioni che esso vive.

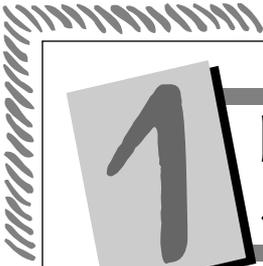
Ogni scheda, inoltre, si inserisce in un tempo determinato dell'anno pastorale e cerca di tenere conto, soprattutto nelle celebrazioni, dell'anno liturgico.

Non ci resta che augurare a tutti voi, animatori e animatrici, di porvi accanto ai vostri ragazzi/e ed essere «missionari con i gesti e le parole per essere segni dell'amore di Dio, testimoni credibili della presenza amorosa di Cristo» (*Messaggio per la XVII Giornata Mondiale della Gioventù*).

Buon cammino!



TEMPO	TEMA "Essere sale e luce..."	ALLA RICERCA DEL SALE E DELLA LUCE	DOVE ATTINGERE PER ESSERE SALE E LUCE?					PER ESSERE SALE E LUCE...	
			Parola di Dio	Dalla riflessione della Chiesa	Strumenti di vita cristiana	Modelli	Celebrazione...	Atteggiamenti	
Ottobre/ Novembre	... con gli amici"	◆ Amicizia ◆ Gli altri	1 Samuele 17,57-18,4	Messaggio per la III GMG	L'Eucaristia	Pier Giorgio Frassati	... dell'Eucaristia	● Gratuità ● Responsabilità	
Avvento/ Natale	... nella famiglia"	◆ Cerchio della gioia	Ef 6,1-4	CdG/1: «Io ho scelto voi!»	La Parola	Diana Patrizia Lopez	... della Parola	● Condivisione ● Partecipazione	
Gennaio/ Febbraio	... nel quotidiano"	◆ Risveglio. Lo zero e l'infinito ◆ Grazie mille	Mt 21,18-32	Messaggio per la XVII GMG	La Preghiera	Madre Teresa di Calcutta	... del quotidiano	● Gratitudine	
Quaresima	... nel mondo dei poveri e degli emarginati"	◆ Lettera al fratello marocchino ◆ Deriso per la mia pelle scura	Mt 25,31-46	Novo Millennio Ineunte	La Riconciliazione	Giuseppina Bakhita	... della penitenza	● Accoglienza	
Pasqua/ Pentecoste	... nel mondo, nella storia, nel creato"	◆ Nevé/ Shalom ◆ La carta della terra	Atti 2,13	Messaggio per la XV GMG	La Confermazione	Giorgio La Pira	... della testimonianza	● Impegni della carta della terra	



Essere sale e luce... ... con gli amici

Ottobre/Novembre

ALLA RICERCA DEL SALE E DELLA LUCE

Amicizia

«Tu diventi responsabile per sempre di quello che hai addomesticato». Essere amici significa non solo creare relazioni ma diventare responsabili del bene dell'altro/a.

«Chi sei?» domandò il piccolo principe, «sei molto carino...». «Sono una volpe...», disse la volpe.

«Vieni a giocare con me», le rispose il principe «sono così triste...». «Non posso giocare con te», disse la volpe, «non sono addomesticata». «Ah, scusa», fece il piccolo principe. Ma dopo un momento di riflessione soggiunse: «Ma cosa vuol dire "addomesticare"?». «È una cosa molto dimenticata. Vuol dire creare dei legami». «Creare dei legami?». «Certo», disse la volpe. «Tu fino ad ora, per me non sei che un ragazzino uguale a centomila altri ragazzini. E non ho bisogno di te. E neppure tu hai bisogno di me. Io non sono per te che una volpe uguale a centomila volpi. Ma se tu mi addomestichi, noi avremo bisogno l'uno dell'altro. Tu sarai per me unico al mondo, e io sarò per te unica al mondo». «Comincio a capire», disse il piccolo principe. «C'è un fiore... credo mi abbia addomesticato...».

La volpe tacque e guardò a lungo il principe: «Per favore... addomesticami», disse. «Volentieri», rispose il piccolo principe, «ma non ho molto tempo, però. Ho da scoprire degli amici, e da conoscere molte cose».

«Non si conoscono che le cose che si addomesticano». Disse la volpe: «Gli uomini non hanno più tempo per conoscere nulla. Comprano dai mercanti le cose già fatte. Ma siccome non esistono mercanti di amici, gli uomini non hanno più amici. Se tu vuoi un amico addomesticami!».

«Che bisogna fare?» Domandò il piccolo principe.

«Bisogna essere molto pazienti», rispose la volpe. «In principio tu ti sederai un po' lontano da me, così, nell'erba. Io ti guarderò con la coda dell'occhio e tu non dirai nulla. Le parole sono una fonte di malintesi. Ma un giorno tu potrai sederti un po' più vicino...». Disse la volpe: «Ecco il mio segreto. È molto semplice: non si vede bene che con il cuore. L'essenziale è invisibile agli occhi. È il tempo che tu hai perduto per la tua rosa che ha fatto la tua rosa così importante. Gli uomini hanno dimenticato questa verità. Ma tu non la devi dimenticare. Tu diventi responsabile per sempre di quello che hai addomesticato. Tu sei responsabile della tua rosa...».

A. SAINT-EXUPERY,
Il piccolo principe, cap. 21

CHIEDITI



- Sono un mercante di amici?
- I miei rapporti con gli altri sono all'insegna della gratuità?
- Nell'amicizia mi sento responsabile del bene dell'altro/a?

Gli altri

Per vincere la cultura del sospetto e della paura che oggi caratterizza la nostra società, è necessario guardare con fiducia l'altro/a e, soprattutto, impegnarsi a dare il proprio piccolo contributo per la costruzione di un mondo migliore.

Se credi che un sorriso è più potente di un'arma,
se credi alla forma di una mano offerta,
se credi che quello che riunisce gli uomini è più importante di quello che divide,
se credi che essere diversi è una ricchezza e non un danno,
se guardi l'altro con un po' d'amore,
se sai preferire la speranza al sospetto...
se sei convinto che tocca a te fare il primo passo piuttosto che all'altro,
se lo sguardo di un fanciullo intenerisce ancora il tuo cuore,
se sai rallegrarti per la gioia del tuo vicino,
se l'ingiustizia che colpisce gli altri ti sconvolge come quella che subisci tu,
se per te lo straniero è un fratello che ti viene offerto,
se sai donare gratuitamente un po' del tuo tempo con amore,
se sai accettare che l'altro ti renda un servizio,

se dividi il tuo pane e sai aggiungervi un pezzo del tuo cuore,
se credi che il perdono va più lontano della vendetta...
se sai cantare la gioia degli altri e danzare la loro felicità
se sai ascoltare l'infelice che ti fa perdere tempo e lo guardi con un sorriso,
se sai accettare la critica e trarne profitto senza rifiutarla e difenderti,
se sai accettare e accogliere un parere diverso dal tuo...
se per te l'altro è innanzitutto un fratello,
se la collera è debolezza e non prova di forza,
se preferisci essere danneggiato piuttosto di fare torto a un altro,
se rifiuti che dopo di te ci sia il diluvio,
se ti poni a fianco del povero e dell'oppresso senza stimarti un eroe,
se credi che l'amore è la sola forza di discussione,
se credi che la pace è possibile
... allora la pace verrà

PIERRE GUILBERT

È un testo che può servire per esaminare i tuoi rapporti con gli altri. Prova a chiederti cosa deve cambiare in te perché la pace venga. Puoi seguire la stessa traccia del testo proposto: "Se... allora...".

DOVE ATTINGERE PER ESSERE SALE E LUCE?

PAROLA DI DIO

L'amicizia tra Gionata e Davide è fondata sull'amore sincero che non guarda all'interesse e al vantaggio personale ma alla ricerca della verità e alla realizzazione del progetto di Dio.

Per la riflessione personale e di gruppo

Questo è uno dei primi esempi biblici di grande amicizia fra due giovani.

Nei capitoli successivi l'amicizia diventerà "concreta" negli atti di aiuto: cap. 19: Gionata prende le difese di Davide davanti

«Quando Davide tornò al campo dopo l'uccisione di Golia, il Filisteo... fu condotto da Saul...»

Davide terminò di parlare con Saul. Da quel momento Gionata, figlio di Saul, si sentì legato a Davide da una grande amicizia, lo amò più di un fratello. Da quel giorno Saul tenne Davide presso di sé e non lo lasciò tornare dai suoi. Gionata strinse un patto di amicizia con Davide, perché lo amava più di un fratello. Gli regalò il mantello che indossava e anche il vestito, la spada, l'arco e la cintura».

(1 Sam 17,57-18,4)

a suo padre Saul geloso della fama di Davide; cap. 20: Gionata aiuta Davide a fuggire; 2 Sam, cap. 1: Davide piange la morte di Gionata.

Un'amicizia forse nata per l'ammirazione del giovane Gionata verso l'eroe Davide (e ricambiata da Davide verso il figlio del re), si concretizza e consolida lungo il cammino e soprattutto nelle difficoltà di Davide.

Un'amicizia "fraterna" totale che si contrappone ai dissidi (mortalità) tra Caino e Abele e alle "difficoltà" di relazioni e di interessi tra i fratelli Esaù e Giacobbe, e poi tra i fratelli di Giuseppe.

Perché sembra che la relazione di amicizia sia più forte di quella tra fratelli?

Concezione romantica delle affinità elettive più forti dei legami "biologici" di sangue? Lo spirito lega più della carne? Questa è anche la concezione classica dell'amicizia (Cicerone...).

Oggi è ancora così?

Le amicizie nascono per trasporto dello spirito... o per interessi e bisogni particolari? Come si possono valutare? Dove trovano il loro banco di prova? Cosa faresti per un amico? Cosa ti aspetti da lui? L'amicizia è tra uguali o tra diversi? (Cicerone diceva: l'amicizia o trova uguali o rende uguali. Condividi?) Quanto dura in genere un'amicizia "eterna"? Ci sono differenze tra le amicizie maschili e quelle femminili? Sono possibili amicizie "veramente disinteressate" tra un ragazzo e una ragazza?

Passiamo poi ad esaminare quello che Gesù dice sull'amicizia. Trova nel Vangelo dove Gesù dice: non chi chiamerò più servi, ma amici... Voi siete miei amici se fate quello che io vi comando...

Facciamo un confronto tra cosa vuol dire essere amico di Gesù ed essere amici dei nostri amici. Ci sono differenze? Di cose o di qualità e intensità?

Cosa vuol dire che una comunità cristiana deve essere fatta di amici? Lo trovi corretto?

Leggi anche i testi che seguono, la parola del Papa e la testimonianza bella di

Frassati. Cosa ti suggeriscono rispetto al tema dell'amicizia? Si può allargare a dismisura il cerchio degli amici, fino a rendere amici i più bisognosi, i più lontani da noi per caratteristiche personali?

E dunque, domanda fondamentale: le amicizie sono per attrazione innata o per un dono di amore? Intendiamo, ovviamente, le amicizie come le vuole e le chiede Gesù...

Dal Messaggio di Giovanni Paolo II per la III GMG (1987)

«A questo proposito desidero ricordarvi un pensiero espresso nella mia prima Enciclica: "L'uomo non può vivere senza amore. Egli rimane per se stesso un essere incomprensibile, la sua vita è priva di senso, se non gli viene rivelato l'amore, se non s'incontra con l'amore, se non lo sperimenta e non lo fa proprio, se non vi partecipa vivamente" (Redemptor hominis, 10). E quanto più valida è questa realtà per i giovani, in una fase di speciale responsabilità e speranza, di crescita della persona, di precisazione dei grandi significati, ideali e progetti di vita, di ansia di verità come di ricerca di autentica felicità! È il momento in cui più si avverte il bisogno di sentirsi riconosciuti, sostenuti, ascoltati e amati.

Posto che l'uomo senza amore non può vivere né essere compreso, vi invito tutti a crescere in umanità, a porre come priorità assoluta i valori dello spirito, a trasformarvi in "uomini nuovi", riconoscendo ed accettando sempre più la presenza di Dio nella vostra vita, la presenza di un Dio che è Amore. Il mondo attende con ansia la nostra testimonianza di amore, una testimonianza originata da una profonda convinzione personale e da un sincero atto di amore e di fede in Cristo Risorto. Questo significa conoscere l'amore e crescere in esso».

L'Eucaristia "mistero di comunione"

Nell'Eucaristia attingiamo la forza per vivere i nostri rapporti all'insegna della gratuità e dell'amore autentico. Sugeriamo di approfondire questo tema attraverso la scheda: *Il dono di Gesù ai suoi: il sacramento dell'Eucaristia*, che si trova nel Catechismo dei Giovani/1 pag.150-155.

Pier Giorgio Frassati

L'amicizia fu per lui molto importante non solo per la crescita umana, ma anche come luogo di crescita nella fede.

Pier Giorgio Frassati nasce un sabato santo, il 6 aprile del 1901, a Torino da una famiglia dell'alta borghesia piemontese. Il padre Alfredo è proprietario e direttore del quotidiano *La Stampa*, esponente della cultura e della politica di stampo liberale, amico di Giovanni Giolitti; nel 1913 diventerà il più giovane senatore del Regno e nel 1920 ambasciatore d'Italia a Berlino. La madre Adelaide è una donna forte, che educa Piergiorgio e la sorellina Luciana secondo i criteri educativi rigidi del tempo. Da lei apprenderà i primi rudimenti della fede secondo una religiosità prettamente legalista; il padre si dichiara non credente. Pier Giorgio però vive una fede già ricca di significati e di gesti che rivelano una sensibilità speciale. In famiglia vengono insegnati ai figli dei valori fondamentali: l'onestà, la rettitudine, il sacrificio e Pier Giorgio accoglie pienamente questi valori e li trasfigura alla luce dell'amore del Vangelo.

Il primo miracolo della sua vita è proprio il fatto che, rampollo di una famiglia prestigiosa e sostanzialmente indifferente alla novità del Vangelo, destinato ad una brillante carriera e ad un ruolo sociale di affermazione ed agiatezza, Pier Giorgio si fa catturare totalmente da Dio.

Soffrirà molto per non essere capito dalla famiglia, ma sopporterà tutto per l'amore profondo che nutre per i suoi genitori. La sua carriera scolastica è normale: a 12 anni entra all'Istituto Sociale dove verrà aiutato anche nel cammino spirituale da un padre gesuita e dove viene a

conoscenza di alcune associazioni ecclesiali di cui entrerà a far parte: l'Apostolato della Preghiera, la Compagnia del SS. Sacramento, la Congregazione Mariana, la Conferenza di San Vincenzo. A tredici anni prende l'impegno della comunione quotidiana. Pier Giorgio è portato per natura verso l'armonia e la bellezza. Gli piacciono gli animali, gli piace coltivare la terra. Adora i fiori. È un appassionato alpinista. Durante gli anni della prima guerra mondiale porta a termine gli studi liceali. A diciotto anni si iscrive al Politecnico per fare ingegneria: siamo nel 1919. Sono tempi di fermento. Anche in università ci sono grandi dibattiti sul futuro che l'Italia deve avere. Pier Giorgio si iscrive nel circolo "Cesare Balbo".

All'interno della FUCI Pier Giorgio crea dei legami particolarmente forti con alcuni compagni. Nel maggio del 1924 questi legami assumono una forma più precisa con la fondazione dei Tipi Loschi, una società che si esprime in gite, tempo libero passato insieme, ma che ha come reale scopo aiutarsi a vicenda a vivere da cristiani, e molte volte Pier Giorgio scriverà a questi amici che il vero legame che li unisce è pregare gli uni per gli altri. Pier Giorgio crede profondamente nell'Azione Cattolica, vive soprattutto con pienezza il motto che allora distingueva i giovani: Preghiera, Azione, Sacrificio. È un uomo di preghiera e un uomo di azione.

La sua vita spirituale riceve un impulso particolare quando a 21 anni decide di entrare nel Terz'Ordine Domenicano con il nome di Fra' Girolamo.

In quello stesso anno il padre dà le dimissioni da ambasciatore, in seguito alla salita al potere di Mussolini. Nel 1924 Pier Giorgio chiede di iscriversi alla federazione della Gioventù Cattolica di Gualtalla, perché perseguitata dai fascisti.

Il 14 giugno viene espulso con Marco Beltramo dal "Cesare Balbo" per indisciplina, dopo aver sollevato l'atmosfera di un convegno con la loro allegria esplosiva.

Pochi giorni dopo sventa un'aggressione fascista nella casa di Torino. Il 4 luglio del 1925 muore di poliomielite fulminante stroncato in pochi giorni di sofferenza.

La salma viene custodita a Pollone fino al 1990, quando viene trasportata nel duomo di Torino.

PER ESSERE SALE E LUCE

CELEBR-azione

La celebrazione eucaristica è mistero di Amore e di Comunione: è il modo migliore per iniziare l'anno pastorale e per rafforzare i nostri rapporti umani.

In varie possibili celebrazioni (eucaristiche, della parola...) ma anche feste, compleanni, incontri nuovi, si sottolineano la bellezza (e i rischi) delle amicizie, e l'impegno che richiede l'amicizia con Gesù.

★ ★ ★ ★ ★

Celebr-AZIONE

- Maturare atteggiamenti di gratuità e di responsabilità nei confronti degli/le altri/e.

- Cercare le opportunità di nuovi incontri e amicizie, tra eguali e diversi.
- Allargare il cerchio dell'amicizia... anche verso "antipatici" o persone che ti hanno fatto qualche cosa di male o qualche torto.
- Elaborare un acrostico:

S	L
A	U
L	C
E	E

che indichi atteggiamenti e proposte di azione (per essere sale e luce) in riferimento agli amici.



2

Essere sale e luce... ... nella famiglia

Avvento/Natale

ALLA RICERCA DEL SALE E DELLA LUCE

Cerchio della gioia

Anche in famiglia si può creare il cerchio della gioia. Molte volte i nostri rapporti sono segnati dalla monotonia, dalla fretta, dall'indifferenza... siamo così abituati alla presenza dell'altro che non ci accorgiamo più della sua esistenza se non quando vogliamo ricevere qualcosa...

Eppure la famiglia cresce grazie anche al nostro contributo e alla nostra capacità di portare qualcosa nella "cassa comune" dell'amore reciproco.

Un giorno, non molto tempo fa, un contadino si presentò alla porta di un convento e bussò energicamente. Quando il frate portinaio aprì la porta, il contadino gli mostrò, sorridendo, un magnifico grappolo d'uva.

«Frate portinaio», disse il contadino, «sai a chi voglio regalare questo grappolo d'uva che è il più bello della mia vigna?».

«Forse all'abate o a qualche padre del convento»: «No. A te!». «A me?». Il frate arrossì tutto per la gioia. «Lo vuoi dare proprio a me?».

«Certo perché mi hai sempre trattato con amicizia e mi hai aiutato quando te lo chiedevo. Voglio che questo grappolo d'uva ti dia un po' di gioia».

La gioia semplice e schietta che vedeva sul volto del frate portinaio illuminava anche lui. Il frate portinaio mise il grappolo d'uva bene in vista e lo rimirò tutta la mattina.

Era veramente un grappolo stupendo.

Ad un certo punto gli venne un'idea: «Perché non porto questo grappolo all'abate per dare un po' di gioia anche a lui?».

Prese il grappolo e lo portò all'abate. L'abate ne fu sinceramente felice. Ma si ricordò che c'era nel convento un vecchio frate ammalato e pensò: «Porterò a lui il grappolo, così lo solleverà un poco».

Così il grappolo d'uva emigrò di nuovo. Ma non rimase a lungo nella cella del frate ammalato.

Costui pensò infatti che il grappolo avrebbe fatto la gioia del frate cuoco, che passava le giornate a sudare sui fornelli, e glielo mandò.

Ma il frate cuoco lo diede al frate sacrestano, per dare un po' di gioia anche a lui, questi lo portò al frate più giovane del convento, che lo portò ad un altro, che pensò bene di darlo ad un altro.

Finché, di frate in frate, il grappolo d'uva tornò al frate portinaio.

Così fu chiuso il cerchio. Un cerchio di gioia.

B. FERRERO, *Quaranta storie nel deserto*, LDC, 1990

CHIEDITI



Quale contributo dai, o puoi dare, per la crescita nell'amore della tua famiglia?

Prova a pensare (magari inventando una scenetta) alla fine che farebbe il grappolo d'uva nella tua famiglia.

Quali "grappoli d'uva" circolano nella tua famiglia?

DOVE ATTINGERE PER ESSERE SALE E LUCE

PAROLA DI DIO

San Paolo invita genitori e figli a vivere la propria specificità all'interno della famiglia nel rispetto e nell'amore reciproco.

«Figli, davanti al Signore avete il dovere di ubbidire ai vostri genitori, perché così è giusto. Il comandamento "Onora il padre e la madre" nella Bibbia è il solo comandamento accompagnato da questa promessa: "perché tu sia felice e possa godere lunga via sulla terra".

E voi, genitori, non esasperate i vostri figli, ma date loro un'educazione e una disciplina degna del Signore».

(Ef 6, 1-4)

Per la riflessione personale e di gruppo

È il testo classico che si cita sempre a riguardo della relazione tra genitori e figli.

Ma la Bibbia propone altri esempi di relazione genitori-figli.

Prova a cercarli. Per esempio: Adamo ed Eva nei confronti di Caino e Abele; Abramo verso Isacco; Giacobbe verso i suoi figli (... i più grandi e poi Giuseppe e Beniamino); Tobi e Tobia...

Passa poi al Vangelo: il Padre misericordioso e il figlio prodigo (ma anche il fratello maggiore)... magari anche (se pur i genitori non "esistono") la famiglia di Betania con Marta, Maria e Lazzaro (se poi inserisci come familiare anche Gesù, ti si aprono nuovi spunti!).

C'è la relazione di Gesù con i suoi genitori («Non sapevate che devo occuparmi delle cose del Padre mio?»); «Gesù cresceva in età e sapienza ed era loro sottomesso»; «Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli? Quelli che fanno la volontà del Padre mio che è nei cieli...»).

C'è poi la relazione tra Gesù e suo

Padre: piena di fiducia (Abbà... «Questi è il mio Figlio diletto...») ma con momenti di oscurità («Dio mio perché mi hai abbandonato»; «Passi da me questo calice... ma se tu vuoi...»).

Passando allora alla riflessione sulla propria famiglia, ci sono varie posizioni di base. Forzando i termini (e semplificando al massimo, si possono così distinguere:

- una famiglia vecchio stampo tradizionalistico (ruoli predifiniti e fissi; obbedienza...);
- una famiglia totalmente moderna (tanti silenzi per la buona pace reciproca. Parola d'ordine: non correre rischi di rotture);
- una famiglia alla luce del Vangelo.

Prima di iniziare a rifletterci sopra, si può pensare (con fantasia) ad inventare situazioni, con delle scenette, per i singoli modelli di famiglia indicati.

Punti di discussione:

- i "ruoli" hanno valore? cosa vogliono indicare, come si sono evoluti nei vari modelli di famiglia?
- essere padre, essere madre, essere figlio: cosa significa oggi?
- obbedienza e rispetto... libertà e autonomia: come si possono conciliare?
- comunicazione reciproca: è ritenuta un valore? fino a dove si può spingere? come sollecitarla? quando diventa ricatto?
- quali doni reciproci ci si può scambiare? quale il senso del servizio reciproco?
- e la responsabilità? vi si può abdicare in nome della pace o sopportazione reciproca?
- cosa chiede Gesù perché si viva un'esperienza evangelica anche a casa?

Dal Catechismo dei giovani/ I «lo ho scelto voi»

«È difficile imparare da soli; ancor più lo è vivere da soli. Come in tutti i popoli, anche in Israele è la famiglia la prima scuola di vita. L'affetto con cui i genitori circondano i figli diventa per questi il contesto ideale nel quale affrontare giorno per giorno le novità della vita, cogliere il senso delle prime esperienze, prendere coscienza di sé. L'insegnamento dei genitori è testimonianza di un'esperienza autentica che aiuta ad individuare valori autentici.

"Ascolta, figlio mio, l'istruzione di tuo padre e non disprezzare l'insegnamento di tua madre. Fate attenzione per conoscere la verità. Anch'io sono stato un figlio per mio padre, tenero e caro agli occhi di mia madre. Egli mi istruiva dicendomi: il tuo cuore ritenga le mie parole; custodisci i miei precetti e vivrai" (Proverbi 1,8; 4,1.3-4).

Nella famiglia non ci sono soltanto genitori e figli, ma anche fratelli e sorelle: i rapporti umani si allargano, come pure il confronto e lo scambievolmente aiuto. È una fraternità che chiede di esprimersi in legami profondi di dialogo e di solidarietà [...]

Paolo raccomanda alle famiglie dei credenti: "Figli, obbedite ai vostri genitori nel Signore, perché questo è giusto... E voi padri non inasprite i vostri figli, ma allevateli nell'educazione e nella disciplina del Signore" (Ef 6,1.4). A tutti, dentro la famiglia cristiana, è offerto un dono e un criterio sempre nuovo: vivere i legami familiari "nel Signore". Ciò significa che nelle vicende quotidiane, come pure nei momenti importanti della vita di famiglia, ad ispirare il comportamento di tutti i membri deve essere l'amore del Signore: la solidarietà nelle difficoltà e nella gioia, il servizio reciproco, lo sforzo e la fatica di convertirsi e di crescere insieme, la capacità di comprensione e di perdono che egli ci ha donato» (pag. 48, 87).

La Parola che dà vita

Il tempo liturgico che viviamo è caratterizzato da alcuni atteggiamenti fondamentali: l'attesa, l'ascolto e l'accoglienza: «E il Verbo si fece carne»...(Gv 1,14) ci ripeterà più volte la Chiesa.

Maria è il nostro modello, Ella è Colei in cui la Scrittura ascoltata, si è realizzata. Come Lei mettiamoci in ascolto adorante della Parola creatrice e vivente di Dio.

Suggeriamo di approfondire il tema della Parola di Dio attraverso la scheda del Catechismo dei Giovani/1: *Parola di Dio per noi* (pag. 44-46).

Diana Patrizia Lopez

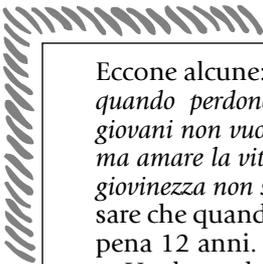
In famiglia sapeva farsi vicino ad ognuno, entrare in sintonia con i gusti e le esigenze dei suoi genitori, segno di un amore che sa andare oltre i propri interessi.

«È nata a Medellin, in Colombia, il 21 ottobre 1966 ed è la primogenita di Tobia Lopez e Celmira Tabarez. Cresce serena e gioiosa, e presto diverrà il punto di riferimento per le altre due sorelle, Sandra e Paola.

Nel febbraio del 1977 fa il suo ingresso nel collegio "Maria Auxiliadora", ne resta affascinata: canta, gioca, impara a suonare la chitarra, partecipa al gruppo teatrale e a quello di danza, non c'è luogo della scuola che non la veda protagonista.

È attratta come una calamita dall'Eucaristia, e quella carica che sente dentro, sente il bisogno di farla esplodere fuori. Ben presto il suo motto diviene SERVIRE. Entra a far parte del gruppo missionario. La scuola lancia l'iniziativa della missione catechistica nel paese di San Bernardo de Los Vientos: Diana è tutta entusiasta di partecipare, ma non potrà farlo per via dell'età, lo farà comunque in altro modo: confezionando quadretti che andranno ad addebbare le case degli abitanti di San Bernardo. Però in quei giorni si ammala, ma, con tutta la febbre, riesce a completare a casa i suoi quadretti, così che ogni abitante avrà il suo per il Natale ormai alle porte.

Diana è molto profonda: dopo la sua morte sono state ritrovate delle sue frasi.



Eccone alcune: "Per me l'autentica felicità è quando perdono il mio prossimo"; "Essere giovani non vuol dire essere schiavi del sesso, ma amare la vita. Chi ama veramente la sua giovinezza non si lascia schiavizzare". E pensare che quando scriveva questo aveva appena 12 anni.

Vuole molto bene alla propria famiglia: è sempre pronta a dare una mano alla mamma, a fare il tifo col papà durante le partite di calcio in TV, oppure, sempre con lui, a fare le parole crociate.

Crede molto nel valore dell'amicizia, tanto che, con le sue amiche Annamaria e Maria decide di fissare il giorno per celebrare la giornata dell'amore e dell'amicizia.

Sa mettere tutti di buon umore, un animo così non teme nulla, nemmeno la morte. Un giorno parlando con le cugine dice: "La morte? Non ne ho proprio paura! Piuttosto quando io morirò vorrei che nessuno piangesse". E presto sarà messa alla prova: in principio accusa uno strano malessere, quindi sviene in casa. Portata in ospedale si scopre che Diana ha una miocardite acuta. La situazione precipita nel giro di poche ore e il 27 marzo 1980 si incontra con quel Gesù che l'attirava così tanto nell'Eucarestia».

D'ANDREA G. - DE LUCA M.,
Santi fra tanti... fra tanti Santi,
Pro Manuscripto, Pastorale Giovanile
Salesiana di Sicilia, Catania 2001

PER ESSERE SALE E LUCE

CELEBR-azione

La celebrazione mette al centro la Parola di Dio che è Parola di vita.

Sottolineare, durante la celebrazione, i seguenti aspetti:

- alla Parola di Dio si ispirano tutti i ruoli vissuti nella famiglia (papà, mamma, genitori tra loro, figli, fratelli e sorelle tra loro);
- la Parola di Dio dà indicazioni su come affrontare e vivere le situazioni ordinarie e straordinarie;
- o Gesù entra a far parte della nostra famiglia (non però come un muto!)... o è destinato a restare fuori per sempre.

Canto di inizio

Sacerdote: Nel nome del Padre...

Lettore: In principio era il Verbo e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini.

Tutti: E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi e noi vedemmo la sua gloria!

Sacerdote: Ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi.

Tutti: La nostra comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo!

Sacerdote: Perché la nostra comunione sia perfetta prepariamoci all'ascolto della Parola che riempie la nostra vita.

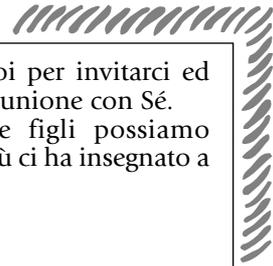
Dal libro del Deuteronomio 6, 4-13

Salmo responsoriale (119)

Ritornello: Beato chi ascolta la Tua Parola, Signore!

Beato l'uomo di integra condotta,
che cammina nella legge del Signore.
Beato chi è fedele ai suoi insegnamenti
lo cerca con tutto il cuore.

Indicami, Signore, la via
dei tuoi decreti
e la seguirò sino alla fine.
Dammi intelligenza, perché



io osservi la tua legge
e la custodisca con tutto il cuore.

La tua parola, Signore,
è stabile come il cielo.
La tua fedeltà dura
per ogni generazione;
hai fondato la terra ed essa è salda.

Quanto amo la tua legge, Signore;
tutto il giorno la vado meditando.
Quanto sono dolci al mio palato
le tue parole:
più del miele per la mia bocca.

Lampada per i miei passi
è la tua parola,
luce sul mio cammino.
Ho giurato, e lo confermo,
di custodire i tuoi precetti
di giustizia.

Mia eredità per sempre sono
i tuoi insegnamenti,
sono essi la gioia del mio cuore.
Ho piegato il mio cuore
ai tuoi comandamenti,
in essi è la mia ricompensa
per sempre.

Dal Vangelo di Marco 4, 1-9

Omelia

Gesto simbolico

Sacerdote: Cari amici e care amiche, restiamo sempre meravigliati della bontà del Signore. Il suo amore per noi si è fatto Parola da udire tutti i giorni della nostra vita.

Esprimiamo allora la nostra riconoscenza, la nostra venerazione, il nostro amore verso la Parola con un gesto. Ciascuno di noi si alzerà ed andrà a baciare il Testo Sacro della nostra fede.
(Ognuno si reca a baciare il libro delle Scritture).

Sacerdote: Amici carissimi, la Parola che abbiamo ascoltato, meditato e baciato è, per noi, Parola di Vita. Dio ci ha rivolto la parola e noi l'abbiamo ascoltata.

Con questa rivelazione Dio, nel suo grande amore, ci parla come ad amici e

si intrattiene con noi per invitarci ed ammetterci alla comunione con Sé.

Per questo come figli possiamo chiamarlo come Gesù ci ha insegnato a fare: "Abbà".

Padre nostro

Sacerdote: Dice il Signore: «O voi tutti assetati venite all'acqua, chi non ha denaro venga ugualmente; comprate e mangiate senza denaro e, senza spesa, vino e latte. Su, ascoltate e mangiate cose buone e gusterete cibi succulenti. Porgete l'orecchio e venite a me, ascoltate e voi vivrete».

Letto: Come la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare... Così sarà della parola uscita dalla bocca del Signore: non tornerà a lui senza effetto, senza aver operato ciò che desidera, senza aver compiuto ciò per cui è stata mandata.

Tutti: Insegnaci, Signore, a diventare uomini di Parola, la tua Parola.

Sacerdote: Insegnaci a conservare ogni tua parola nel nostro cuore e a farne tesoro. Insegnaci a fare della tua Parola il nostro pane quotidiano. Te lo chiediamo per Cristo nostro Signore.

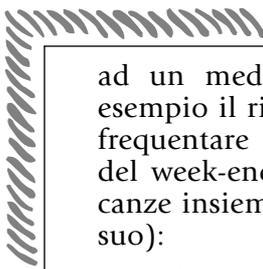
Amen

Benedizione e canto finale

★ ★ ★ ★ ★

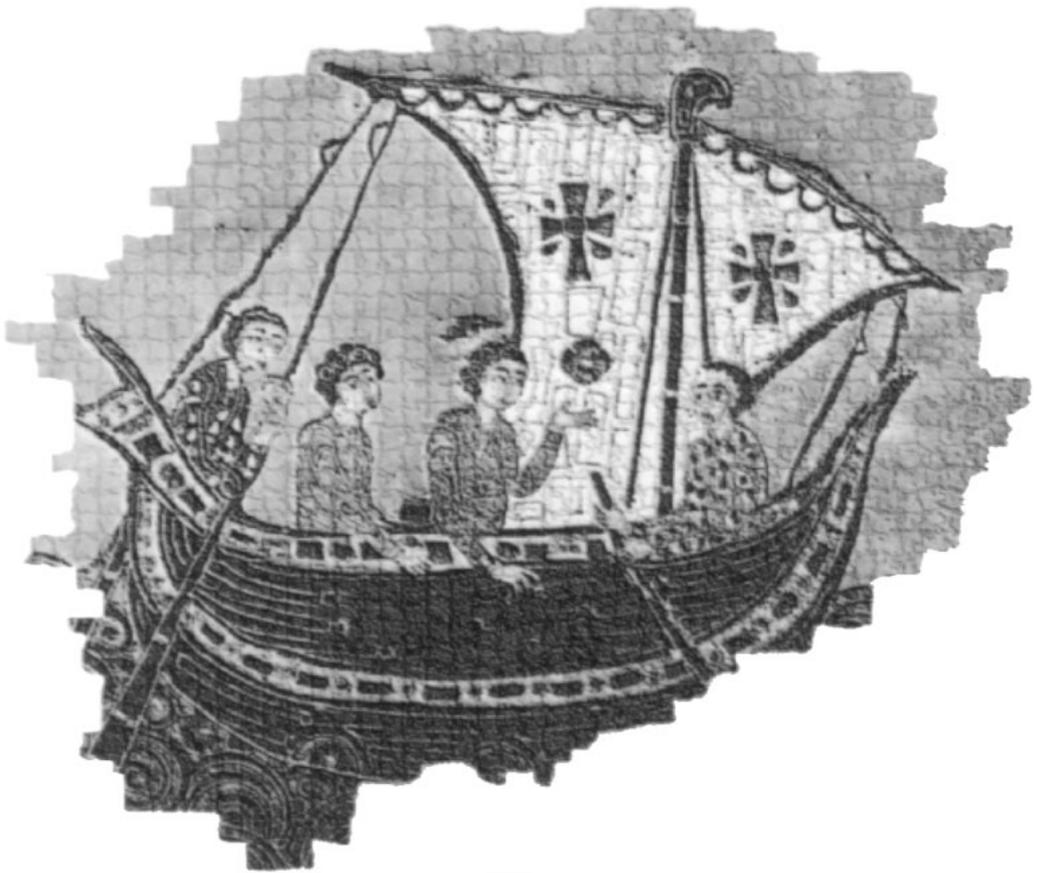
Celebr-AZIONE

- Maturare atteggiamenti di condivisione delle gioie, delle difficoltà e delle ansie della propria famiglia, e di partecipazione.
- Preparare un incontro tra diverse famiglie, per confrontare problemi e individuare esperienze nuove per nuove soluzioni.
- Inventare, sceneggiando, situazioni familiari di diverso genere, rispetto



- ad un medesimo problema (ad esempio il rientro serale a casa, o il frequentare certi amici, o la notte del week-end in discoteca, o le vacanze insieme o ciascuno per conto suo):
- papà autoritario e mamma debole (o mediatrice);
 - papà indifferente e mamma che impone (magari con ricatti affettivi);
 - le diverse coalizioni nell'ambito familiare (giochi di potere);
 - situazioni di indifferenza reciproca totale;
 - figli particolarmente aggressivi e ribelli;
 -
- Genitori da una parte e figli dall'altra:

- cosa vorrebbero i genitori dai figli? e i figli dai genitori?
 - cosa temono di più?
 - quali gli atteggiamenti che feriscono di più?
 - tratti del figlio ideale (realisticamente), e del genitore ideale (realisticamente).
- Poi ci si confronta (realisticamente).
- Elaborare un acrostico:
- | | |
|---|---|
| S | L |
| A | U |
| L | C |
| E | E |
- che indichi atteggiamenti e proposte di azione (per essere sale e luce) in riferimento alla famiglia.



3

Essere sale e luce... ... nel quotidiano

Gennaio/Febbraio

ALLA RICERCA DEL SALE E DELLA LUCE

Risveglio. Lo zero e l'infinito

Il giorno che ci viene regalato dalla Provvidenza di Dio è un foglio bianco in cui possiamo scrivere una pagina nuova nella storia dell'umanità solo se ne riusciamo a capirne il senso e il valore.

«... E tuttavia ogni mattina, è questa nostra giornata intera che riceviamo dalle mani di Dio. Dio ci dà una giornata da Lui stesso preparata per noi. Non vi è nulla di troppo e nulla di "non abbastanza", nulla di indifferente e nulla di inutile. È un capolavoro di giornata che viene a chiederci di essere vissuto. Noi la guardiamo come una pagina d'agenda, segnata d'una cifra e d'un mese. La trattiamo alla leggera come un foglio di carta... Se potessimo frugare il mondo e vedere questo giorno elaborarsi e nascere dal fondo dei secoli, comprenderemmo il valore di un solo giorno umano. E se avessimo un po' di fede, sentiremmo il desiderio di inginocchiarci dinanzi alla nostra giornata cristiana. Noi siamo "caricati" d'energia senza proporzioni con le misure del mondo: la fede che solleva le montagne, la speranza che nega l'impossibile, la carità che fa bruciare la terra.

Ogni minuto della giornata, ci voglia non importa dove, per fare non importa che cosa, permette al Cristo di vivere in mezzo agli uomini. Allora non è più il caso di calcolare l'efficacia del nostro tempo. Noi assumiamo umilmente la misura della volontà di Dio».

M. DEBREL, *La gioia di credere*



Prendi un foglio, dividilo in due colonne e scrivi, a sinistra, i vari momenti della tua giornata e, a destra, il significato che ha ogni momento per la tua crescita. Scoprirai l'importanza e la ricchezza che nasconde ogni attimo della tua vita.

Grazie mille (Max Pezzali)

È un invito a ringraziare per ogni istante che viviamo.

Quando si vedono le montagne
che non c'è foschia
quando le vacanze iniziano
e quando poi torno a casa mia
quando mi alzo e sento che ci sono
quando sfreggi il naso contro il mio
quando mi respiri vicino
sento che... sento che...

*Per ogni giorno, ogni istante,
ogni attimo che sto vivendo
Grazie mille...*

Quando si giocano le coppe in tele
il mercoledì
quando sento un pezzo splendido
che mai pensavo bello così
quando il cane mi vuol salutare
quando vedo i miei sorridere
quando ho l'entusiasmo di fare
sento che... sento che...

Per ogni giorno, ogni istante,
ogni attimo che sto vivendo
Grazie mille...

Quando un microfono
non lo vorrei abbandonare mai
quando i miei amici prendono
un'accoppiata secca alla SNAI
quando il mondo mi sembra migliore
anche solo per un attimo
quando so che ce la posso fare
sento che... sento che...

Per ogni giorno, ogni istante,

ogni attimo che sto vivendo
Grazie mille...

Per ogni istante, ogni giorno,
ogni attimo che mi è stato dato
Grazie mille...



Prova a riscrivere la canzone elen-
cando i motivi per cui dire grazie
a Dio per il dono della vita e per i
doni che ti aiutano a viverla in pie-
nezza.

DOVE ATTINGERE PER ESSERE SALE E LUCE

PAROLA DI DIO

San Paolo ci ricorda che non è importante
quello che facciamo ma il modo in cui vi-
viamo ogni attimo della nostra esistenza.
Per la riflessione personale e di gruppo



Per la riflessione personale e di gruppo

Il quotidiano, lo spazio e il tempo e le
relazioni e i gesti e le azioni usuali, quelle
che mi sono regalate tutti i giorni per la mia
vita, la mia crescita, umana e spirituale.

Quelle che si chiamano routine, «uffa che
barba, sempre le solite cose». Come se l'aria
che respiriamo dovesse cambiare, o ci schi-
fassimo del pane e dell'acqua; come se voles-
simo sempre cose e persone nuove (ma che
fatica sarebbe, ricostruire sempre da capo!).

Il quotidiano, non lo straordinario, è il
luogo dove io abito, che io vivo, che mi
offre i mattoni (e il cemento...) per la mia
costruzione personale.

La scheda suggerisce l'atteggiamento della
(ri)scoperta, della gratitudine (chi mai rin-
grazia Dio – e gli altri – per il “nuovo” di
ogni giorno che giunge nei soliti modi?).

E suggerisce il “segreto” per viverlo e
renderlo produttivo: la parola di Dio, la
preghiera... l'amore.

Ma il quotidiano non è solo lo spazio
dell'usuale, per quanto importante. È
anche abitato dai desideri, dagli ideali, dai
sogni, dagli spazi nuovi che immaginiamo,
dagli orizzonti che dischiudono cieli e terra
nuova, dalla “misura alta” della propria
esistenza a cui il Papa invita i giovani. È lo
spazio di progetti coi piedi per terra, con-
creti e realistici.

Si può allora costruire una “mappa” del
quotidiano?

Alla base le cose usuali... poi lo spazio
per i sogni e i desideri... e alla radice il
segreto che muove la nostra vita (l'amore,
il dono, la responsabilità, l'impegno...).

Fin dove giunge il sale e la luce del
nostro essere cristiani? Cosa viene reso
saporito e illuminato?

Dal messaggio di Giovanni Paolo II per la XVII GMG (2002)

«È proprio della condizione umana
e, in particolar modo, della gioventù,

cercare l'Assoluto, il senso e la pienezza dell'esistenza. Cari giovani, nulla vi accontenti che stia al di sotto dei più alti ideali! Non lasciatevi scoraggiare da coloro che, delusi dalla vita, sono diventati sordi ai desideri più profondi e più autentici del loro cuore. Avete ragione di non rassegnarvi a divertimenti insipidi, a mode passeggiare e a progetti riduttivi. Se conservate grandi desideri per il Signore, saprete evitare la mediocrità e il conformismo, così diffusi nella nostra società».

La Preghiera "incontro con il Mistero"

«Amore del pregare: senti spesso, durante il giorno, il bisogno di pregare. E preoccupati di farlo. La preghiera allarga il cuore fino a renderlo capace di contenere il dono che Dio fa di se stesso». (Madre Teresa di Calcutta).

Queste parole di Madre Teresa ci invitano a riscoprire il valore della preghiera nella vita di ogni giorno.

Suggeriamo di approfondire il tema della preghiera personale attraverso la scheda del Catechismo dei Giovani/1: *Pregare: aprirsi al mistero* (pag.25-26); e il tema della preghiera comunitaria con la scheda del Catechismo dei Giovani/1: *Un'assemblea che prega* (pag.98-99).

Madre Teresa di Calcutta

La santità è vivere il quotidiano nell'amore ed è questa la forza che trasforma il mondo... è l'esperienza di Madre Teresa.

Quando incontrai Madre Teresa per la prima volta, la salutai con rispetto nella lingua della sua infanzia. Le dissi: «Da hodet volja tuoja».

Lei mi sorrise felice e continuò a parlare con me in serbo-croato, quella lingua che conosceva così bene e che è stata la lingua liturgica ufficiale per la Chiesa Russa Ortodossa per più di un millennio.

Non mi chiese dove avevo imparato quella frase, che viene dal Padre Nostro e significa «sia fatta la tua volontà».

Il segreto di suor Teresa era che una vita senza preghiera non è degna di essere chiamata vita. Le diverse difficoltà non le fecero perdere la sua forza spirituale.

«Le preghiere sono il fondamento, e dalla preghiera viene l'azione».

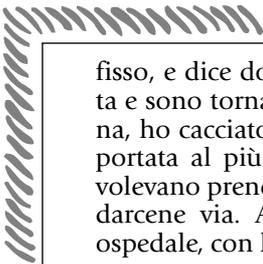
«Quale azione?». Esitò prima di rispondermi: «Vedi, senza preghiere ogni sforzo per il Signore sarebbe vano. È per mezzo della preghiera che noi otteniamo il dono più grande che il Signore può darci: il più povero dei poveri».

Coloro che hanno incontrato Madre Teresa riconosceranno presto come le sue parole ruotano a mo' d'ellissi intorno agli elementi fondamentali della sua vita: la necessità di avere un cuore puro e la necessità di vivere la propria vita per il più povero dei poveri.

«Quello che abbiamo ci è dato dal Signore? Ciò che ci ha dato deve essere diviso».

Madre Teresa mi confida: «Un giorno, mentre ero nei quartieri poveri di Calcutta e stavo per ritornare nella mia stanza, ho visto una donna che giaceva sul marciapiede. Era debole, sottile e magrissima, si vedeva che era molto malata e l'odore del suo corpo era così forte che stavo per vomitare, anche se le stavo solo passando vicino. Sono andata avanti e ho visto dei grossi topi che mordevano il suo corpo senza speranza, e mi sono detta: questa è la cosa peggiore che hai visto in tutta la tua vita. Tutto quello che volevo, in quel momento, era di andarmene via il più presto possibile e dimenticare quello che avevo visto e non ricordarlo mai più. E ho cominciato a correre, come se correre potesse aiutare quel desiderio di fuggire che mi riempiva con tanta forza. Ma prima che avessi raggiunto l'angolo successivo della strada, una luce interiore mi ha fermata. E sono rimasta lì, sul marciapiede del quartiere povero di Calcutta, che ora conosco così bene, e ho visto che quella non era l'unica donna che vi giaceva, e che veniva mangiata dai topi. Ho visto anche che era Cristo stesso a soffrire su quel marciapiede».

La mano di Madre Teresa è occupata con il rosario. Guarda la croce e il Croci-



fisso, e dice dolcemente: «Mi sono voltata e sono tornata indietro da quella donna, ho cacciato via i topi, l'ho sollevata e portata al più vicino ospedale. Ma non volevano prenderla, ci hanno detto di andarcene via. Abbiamo cercato un altro ospedale, con lo stesso risultato, e con un

altro ancora, finché non abbiamo trovato una camera privata per lei, e io stessa l'ho curata. Da quel giorno la mia vita è cambiata. Da quel giorno il mio progetto è stato chiaro: avrei dovuto vivere per e con il più povero dei poveri su questa terra, dovunque l'avessi trovato».

PER ESSERE SALE E LUCE

CELEBR-azione

Canto

L1: Un giorno dopo l'altro,
ore che si rincorrono.
Le solite cose tutti i giorni.
Opaco quotidiano che tesse
l'esistenza.
Le mie giornate, spesso grigie.
Nero che spegne la speranza.
A volte trascino i miei giorni
subendo l'esistenza.
Il passato è passato.
Non vedo futuro.
C'è solo presente.
Un quotidiano pesante
che blocca ogni attesa.
Il lavoro: dovere opprimente. Fatica.
La famiglia, vocazione
alla comunione sovente delusa.
Solitudine.
È duro vivere da cristiano
e ritrovarsi solo.
Persone insieme, senza godere
l'incontro.
Una vita, la mia, svuotata di slancio
ed entusiasmo.

L2: Ma la mia giornata, spesso grigia,
è abitata da Lui.
Dio, venuto sulla terra, ha assunto
la nostra esistenza
ed ecco la luce, il calore, la gioia
sul mio quotidiano.
In Gesù Dio si è fatto vicino.
Dio della vita e della felicità.
È il Dio per l'uomo. Dio che sta
dalla parte dell'uomo.
E la vita, il quotidiano,
è luogo santo dove incontrare Dio.
Dentro tutto ciò che è umano
incontriamo Dio.

Tutto allora ci parla di lui,
tutto è incontro con lui.
Passione per la vita, attesa operosa,
impegno che non misura la fatica,
lavoro per i fratelli,
gioia che contagia;
il cerchio della vita si dilata e si apre:
perché Egli abita la nostra esistenza.

G.: Ci aiuta a riflettere il testo
di un canto: ascoltiamo insieme

Canto: *Vivere la vita*

Ascolto della Parola

G.: «*Vivere la vita e inabissarti nell'amore è il tuo destino, è quello che Dio vuole da te*» sono l'eco delle parole di un uomo che ha vissuto la sua vita cogliendone l'essenziale: Paolo. Ascoltiamolo.

Dalla prima lettera ai Corinti
(13,1-8): **Inno alla carità**

L3: *Dall' "Autobiografia" di Santa Teresina di Gesù Bambino:*

«Siccome le mie immense aspirazioni erano per me un martirio, mi rivolsi alle lettere di San Paolo per trovarvi finalmente una risposta.

Nella prima lettera di San Paolo ai Corinzi lessi che tutti non possono essere al tempo stesso apostoli, profeti e dottori, e che la Chiesa si compone di varie membra.

Lessi ancora questa frase: "Aspirate ai carismi più grandi. E io vi mostrerò una via migliore di tutte".

Paolo, infatti, dichiara che anche i doni migliori dello Spirito sono un

nulla senza la carità, e che la carità è la via più perfetta che conduce con sicurezza a Dio.

Avevo trovato finalmente la pace.

Considerando la Chiesa come "un corpo", non mi ritrovavo in nessuna delle "membra" descritte da San Paolo, o meglio, volevo vedermi in tutte.

La carità mi offrì il cardine della mia vocazione.

Compresi che la Chiesa ha un corpo composto di varie membra, ma che in questo corpo non può mancare il membro necessario e più nobile.

Compresi che la Chiesa ha un cuore bruciato dall'Amore. Capii che solo l'Amore spinge all'azione le membra della Chiesa e che, spento questo Amore, gli apostoli non avrebbero più annunziato il Vangelo, i martiri non avrebbero più versato il loro sangue.

Compresi e conobbi che l'Amore abbraccia in sé tutte le vocazioni, e che l'Amore è tutto, che si estende a tutti i tempi e a tutti i luoghi, in una parola, che l'Amore è eterno. Allora con somma gioia gridai: "O Gesù, mio Amore, ho trovato finalmente la mia vocazione. La mia vocazione è l'Amore.

Nel cuore della Chiesa io sarò l'Amore ed in tal modo sarò tutto e il mio desiderio si tradurrà in realtà».

G.: È l'amore che trasfigura il nostro cuo-
po quotidiano, e ad esso siamo chiama-
ti. La scoperta di Teresa di Lisieux
è il segreto di un'esistenza piena,
realizzata. Chiediamo al Signore
Gesù che ci insegni ad amare come
Lui.

Preghiera corale

Signore Gesù,
che hai creato con amore,
sei nato con amore,
hai servito con amore,
hai operato con amore,
sei stato onorato con amore,
hai sofferto con amore,
sei morto con amore,
sei risorto con amore,
io ti ringrazio per il tuo amore

per me e per il resto del mondo,
e ogni giorno ti chiedo:
insegna anche a me ad amare.
Amen.

Madre Teresa di Calcutta

★ ★ ★ ★ ★

Celebr-AZIONE

- Maturare atteggiamenti di gratitudine a Dio per il tempo che ci dona.

- *La torta del tempo.*

Immaginiamo che le 24 ore della giornata siano una grossa e bella torta. Tagliamo le fette in proporzione al tempo che dedichiamo alle usuali attività (igiene e mangiare, dormire, scuola, studio personale, tempo per la famiglia, per gli amici, per il divertimento... per Dio).

Lo stesso per la settimana (dove entra magari l'impegno di attività di gruppo, la messa...).

A parte la dimensione delle fette, ne esiste qualcuna di maggior qualità, quasi il "motore" di tutto?

- Quale lo spazio per i nostri desideri e sogni?

Quando abbiamo la possibilità di pensarci, di chiarirli, dividerli, fondarli, verificarli?

Come influiscono sul quotidiano normale?

Restano sogni o si concretizzano in atteggiamenti, comportamenti nuovi, progetti?

- Elaborare un acrostico:

S	L
A	U
L	C
E	E

che indichi atteggiamenti e proposte di azione (per essere sale e luce) in riferimento al quotidiano.



4

Essere sale e luce... .. nel mondo dei poveri e degli emarginati

Quaresima

ALLA RICERCA DEL SALE E DELLA LUCE

Lettera al fratello marocchino

Il riconoscimento della dignità della persona ci dovrebbe portare all'accoglienza indiscriminata di ogni essere umano.

Fratello Marocchino,

perdonami se ti chiamo così, anche se col Marocco non hai nulla da spartire.

Ma tu sai che qui da noi, verniciandolo di disprezzo, diamo il nome di marocchino a tutti gli infelici come te, che vanno in giro per le strade, coperti di stuoie e di tappeti, lanciando ogni tanto quel grido, non si sa bene se di richiamo o di sofferenza: *tapis!* (tappeti).

Dimmi, marocchino. Ma sotto quella pelle scura hai un'anima pure tu? Quando rannicchiato nella tua macchina consumi un pasto veloce, qualche volta versi lacrime amare nella scodella? Conti anche tu i soldi la sera come facevano un tempo i nostri emigranti? E a fine mese mandi a casa pure tu i poveri risparmi immaginandoti la gioia di chi li riceverà? È viva tua madre? La sera dice anche lei le orazioni per il figlio lontano e invoca Allah, guardando i minareti del villaggio addormentato? Scrivi anche tu lettere d'amore? Dici anche tu alla tua donna che sei stanco, ma che un giorno tornerai e le costruirai un *tukul* tutto per lei, ai margini del deserto o a ridosso della brughiera?

Perdonaci, fratello marocchino, se, pur appartenendo a un popolo che ha sperimentato l'amarezza dell'emigrazione, non abbiamo usato misericordia verso di

te. Anzi ripetiamo su di te, con le rivalse di una squallida nemesi storica, le violenze che hanno umiliato e offeso i nostri padri in terra straniera.

Perdona soprattutto me, vescovo di questa città, che non ti ho mai fermato per chiederti come stai. Se leggi fedelmente il Corano. Se osservi scrupolosamente le norme di Maometto. Se hai bisogno di un luogo, fosse anche una chiesetta, dove poter riassaporare, con i tuoi fratelli di fede e di sventura, i silenzi misteriosi della tua moschea.

Perdonaci, fratello marocchino. Un giorno, quando nel cielo incontreremo il nostro Dio, questo infaticabile viandante sulle strade della terra, ci accorgeremo con sorpresa che egli ha il colore della tua pelle.

DON TONINO BELLO, Vescovo

P.S. Se passi da casa mia, fermati.



Cerca su giornali, riviste, ecc. frasi che esprimono l'accoglienza e il rispetto degli "extra-comunitari" e quelle che, invece, rilevano intolleranza e insofferenza. Prova ad esprimere quali condividi e quali non, e il perché.

Sedicenne adottato si impicca: "Deriso per la mia pelle scura"

Un adolescente decide di impiccarsi perché non si sente accettato dagli altri a causa del-

la sua pelle scura. È un gesto di "grettezza" umana nei suoi confronti, che rivela mancanza di civiltà. Il "diverso" è una ricchezza da riconoscere e da accogliere se vogliamo crescere in umanità.

FIRENZE - «A scuola non mi hanno mai accettato, per strada mi prendevano in giro per il colore della pelle». Lettera di addio alla famiglia di un ragazzino indiano di nascita, 16 anni, in Italia da 9. «Nove anni di infelicità, a causa del mio essere diverso» ha scritto nella lunga lettera alla famiglia di Firenze che lo aveva adottato da quasi due lustri. Si è impiccato nella mansarda della sua casa, il solo posto dove stava bene e si sentiva protetto. «Qui ho vissuto gli unici momenti di gioia, solo la mia famiglia mi ha dato calore, fuori l'inferno» ha voluto far sapere.

Tre pagine, preparate da giorni, un attestato d'amore al padre, alla madre e alla sorellina, anche lei indiana, anche lei adottata. Ma quella lunga lettera è soprattutto un atto d'accusa nei confronti di un mondo esterno dal quale Marco - il nome è necessariamente di fantasia - si sentiva rifiutato, respinto, deriso. Tutto per colpa di quella pelle e di una cultura diversa che era dentro di lui nonostante i tanti anni trascorsi in Italia. Nella lunga lettera ai genitori Marco si è lamentato anche di due note prese a scuola e della durezza di un certo professore, ma ha puntato l'indice soprattutto contro quel clima ostile che respirava intorno, a scuola e per strada, a causa di un razzismo strisciante. Una denuncia ferma, inequivocabile. «Mi sono sempre sentito guardato come un diverso, in Italia non mi sono mai ambientato nonostante l'amore dei miei genitori. Non prendetevela con loro, loro sono stati meravigliosi» è il messaggio di Marco.

Minuto, magro, buono, sensibile e silenzioso, prima classe di un istituto delle medie superiori, un ragazzino come tanti, uno dal quale mai ti saresti aspettato un gesto così. «Ha lasciato un insegnamento per gli altri, una lezione per tutti» è riuscito a dire suo padre prima di essere sopraffatto dal dolore. «In questo mondo ci vorrebbe più accettazione delle diver-

sità, più ascolto di disagi che non sempre sono percepiti».

Marco ha scelto la mansarda, prima per rimuginare i suoi tormenti, poi per scrivere la lettera di addio a babbo e a mamma, infine per suicidarsi. Lo ha fatto come da sempre lo si fa in queste campagne: impiccandosi ai travi della soffitta, in mansarda. Lo ha trovato la mamma. Ai piedi, su un tavolo, le sue confessioni di anima disperata, contenute in quella lettera e nel diario, tra gli appunti di storia dell'arte e di disegno. Anche ai poliziotti, arrivati sul posto, sono venuti i lucciconi a leggere quelle frasi - trapelate solo in parte e in modo incompleto - che denunciano disagio a scuola e occhiatacce della gente. Atteggiamenti che Marco ha vissuto come di disprezzo per la sua diversità.

La Repubblica, 3 aprile 2002

! Ripensa alle parole, ai gesti, ai pensieri che caratterizzano ogni incontro con un "extra-comunitario", sono all'insegna dell'accoglienza o dell'intolleranza, del fastidio, della paura?



DOVE ATTINGERE PER ESSERE SALE E LUCE

PAROLA DI DIO

Noi saremo ammessi nell'amore di Dio o esclusi, secondo che avremo amato o ignorato le necessità dei nostri fratelli e sorelle.

Matteo 25,31-46
(Il giudizio finale)

Dalla Novo Millennio Ineunte

«Il secolo e il millennio che si avviano dovranno ancora vedere a quale grado di dedizione sappia arrivare la carità verso i più poveri. Se siamo ripartiti davvero dalla contemplazione di Cristo, dovremo saperlo scorgere nel volto di coloro con i quali egli stesso ha voluto identificarsi: "Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi" (Mt 25,35-36) [...] Si tratta di continuare una tradizione di carità che ha avuto già nei due passati millenni tantissime espressioni, ma che oggi forse richiede ancora maggiore inventiva. È l'ora di una nuova "fantasia della carità", che si dispieghi non tanto e non solo nell'efficacia dei soccorsi prestati, ma nella capacità di farsi vicini, solidali con chi soffre, così che il gesto di aiuto sia sentito non come obolo umiliante, ma come fraterna condivisione» (nn. 49, 50).

La Riconciliazione "Sacramento della misericordia"

Il sacramento della Riconciliazione è una tappa fondamentale nel cammino di conversione. Esso esige un atteggiamento di grande umiltà, di povertà inte-

riore e, soprattutto, una grande voglia di "ritornare a casa". La misericordia del Padre ci rinnova e ci restituisce ai fratelli e alle sorelle con un cuore nuovo, capace di dono senza limiti.

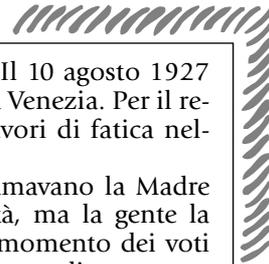
Suggeriamo di approfondire questo tema attraverso la scheda: *Celebrare e vivere la misericordia del Padre: il sacramento della Riconciliazione*, che si trova nel Catechismo dei Giovani/1 pag. 92-97.

Giuseppina Bakhita

Davanti a Dio tutti gli uomini sono uguali e ad ognuno è donata la chiamata alla "santità" senza differenza di cultura, ceto sociale o razza.

Giuseppina Bakhita, è la prima santa del Sudan e la prima donna africana a salire sugli altari senza essere martire. Rapi-ta ancora bambina, a sette anni, e ridotta in schiavitù, dopo aver cambiato diversi padroni Bakhita giunse in Italia, dove scoprì la fede e divenne religiosa canosiana. Dopo una vita trascorsa in estrema umiltà, alla sua morte una folla immensa si presentò per renderle omaggio, ritenendola già una santa.

Giuseppina nasce nel 1869. Vive in Sudan con i genitori, 3 fratelli e 4 sorelle a Olgossa. Il primo dolore Giuseppina lo prova quando quelli che lei definisce "negrieri" - in realtà membri di tribù arabe che trafficavano in schiavi - rapiscono la sorella più grande. In un giorno imprecisato tra il 1876 e il 1877 subisce la stessa sorte della sorella: la rapiscono e la portano lontano. Trasferita a Khartoum, viene arabizzata e le viene imposto il nome di Bakhita ("fortunata"). Dimenticando presto il suo nome originario - che resta sconosciuto - la giovane schiava cambia padrone 5 volte tra il 1877 e il 1883. Le sofferenze di Giuseppina Bakhita sono contenute nel breve scritto del 1910 in cui racconta le sue vicissitudini fino alla conversione: frustate, ferite aperte su cui viene strofinato il sale, maltrattamenti e angherie. Nel 1883 viene comprata dall'agente consolare italiano Calisto Legnani, che



l'acquista dal suo ultimo proprietario, un generale turco che deve lasciare il Sudan e si vuole disfare degli schiavi che ha. Nel 1885 Legnani è costretto a lasciare il Sudan in seguito all'avanzata della rivoluzione mahdista. Giuseppina convince il padrone a portarla con sé. Giunti a Genova viene affidata alla famiglia di Augusto Michieli, che vive a Zianigo, provincia di Venezia. Il Michieli ha una moglie (Turina) e una figlia (Mimmina). Giuseppina diviene la bambinaia di Mimmina. Bakhita e Mimmina vengono affidate per un breve periodo all'Istituto delle Catecumeni di Venezia, gestito dalle Canossiane. È qui che Giuseppina inizia a scoprire la fede.

Quando la signora Michieli torna da un viaggio in Africa e pretende di portarla di nuovo laggiù, Bakhita si ribella. Soffre a veder partire la piccola Mimmina, ma sceglie di restare, con l'appoggio del Patriarca di Venezia, Domenico Agostini, e del procuratore del Re.

Inizia qui la nuova vita di Bakhita: il 9 gennaio 1890, a Venezia, riceve il Battesimo, la Cresima e l'Eucaristia dal card. Domenico Agostini. Il 7 dicembre 1893 entra nel Noviziato delle Figlie della Carità e l'8 dicembre 1896 emette i voti temporanei. Nel 1902 si trasferisce a Schio, e lì, per la prima volta nel 1910,

racconta la sua storia. Il 10 agosto 1927 emette i voti perpetui a Venezia. Per il resto della vita svolge lavori di fatica nell'istituto in cui vive.

A Schio tutti la chiamavano la Madre Moretta. Vive in umiltà, ma la gente la ama e la cerca. Già al momento dei voti perpetui se ne parlava come di una santa, e nel 1931 un libro che narra la sua storia viene diffuso in migliaia di copie e tradotto in varie lingue. Giuseppina Bakhita muore l'8 febbraio 1947 nell'Istituto Canossiano di Schio.

Subito, davanti alla sua camera ardente si forma una fila ininterrotta di fedeli. I miracoli iniziano a succedersi. Già nel 1950, a soli tre anni dalla morte, il bollettino canossiano pubblica 6 pagine di nomi di persone che attestano di aver ricevuto grazie per l'intercessione di Bakhita. Il processo ordinario per avviare la beatificazione si svolge a Vicenza tra il 1955 e il 1957. Il processo apostolico nel 1968-1969. Giovanni Paolo II firma il decreto sull'eroicità delle virtù di Giuseppina Bakhita nel 1978 e nel 1991 il Decreto di Beatificazione.

Il 17 maggio 1992 Giuseppina Bakhita viene proclamata Beata e il 1° ottobre 2000 è la prima santa sudanese, canonizzata da Giovanni Paolo II.

PER ESSERE SALE E LUCE

CELEBR-azione

È una celebrazione penitenziale sul tema della vicinanza/lontananza da Dio e dagli altri.

Canto iniziale

Cel.: Nel nome del Padre... Il Signore sia con voi...

Cari fratelli e sorelle ci siamo riuniti qui, in questo tempo di rinnovamento, per mettere in luce nella nostra vita atteggiamenti e comportamenti che ci rendono lontani da noi stessi, dagli altri e da Dio. L'invito del Signore a farci "prossimi" ci preme dentro e ci invita

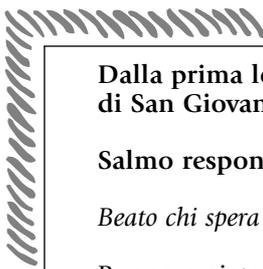
ad aprire la nostra esistenza alla sua salvezza.

E per esprimere, con un gesto, l'esperienza dell'estraneità e dell'indifferenza vogliamo ora sederci l'uno di fronte all'altro/a.

(I partecipanti si spostano e si siedono prendendo un po' di distanza dal vicino).

Preghiamo: Dio Padre buono, nella nostra vita troppo spesso viviamo lontani, tu che ti sei fatto vicino, aiutaci in questo faticoso cammino che ci avvicina a te. Te lo chiediamo per Cristo Signore.

Ascolto della Parola



**Dalla prima lettera
di San Giovanni apostolo (2,3-11)**

Salmo responsoriale (102)

Beato chi spera in te, Signore.

Buono e pietoso è il Signore,
lento all'ira e grande nell'amore.
Non ci tratta secondo i nostri peccati,
non ci ripaga secondo le nostre colpe.

Come un padre ha pietà dei suoi figli,
così il Signore ha pietà di quanti
lo temono.
Perché egli sa di che siamo plasmati,
ricorda che noi siamo polvere.

La grazia del Signore è da sempre,
dura in eterno per quanti lo temono;
la sua giustizia per i figli dei figli,
per quanti custodiscono
la sua alleanza
e ricordano di osservare
i suoi precetti.

Acclamazione al Vangelo

Venite, benedetti del Padre mio,
dice il Signore,
ricevete in eredità il regno
preparato per voi.

Dal vangelo di Matteo (25,31-46)

Confessioni individuali

*Ognuno, dopo la confessione individuali, ab-
braccia il/la compagno/a più vicino e si
siede accanto.*

Pregiera del Padre nostro

Scambio di un segno di pace

Pregiera corale

*Eravamo lontani,
ma tu ci eri vicino
Eravamo soli,
ma tu eri con noi.
Eravamo tristi
e non lo sapevamo.
Ed ora eccoci qui.
Così vicini che quasi siamo uno
con Te, pronti a camminare.
Eccoci, siamo noi,
figli tuoi, Padre vicino,*

*abbraccio di vita,
calore infinito.
Forza e tenerezza.
Eccoci, siamo noi
figli lontani non più distanti,
così vicini che quasi siamo uno.
Figli della Vita,
ora così vicini,
di nuovo nella Vita.*

Orazione finale: Dio paziente, Tu che vi-
vi in attesa dei nostri ritorni, regna og-
gi e sempre nella nostra vita. Te lo chie-
diamo per Cristo, nostro Signore.

T. Amen!

Benedizione e canto finale.

★ ★ ★ ★ ★

Celebr-AZIONE

- Maturare atteggiamenti di accoglienza incondizionata dell'altro/a
- Verificare atteggiamenti, gesti, parole di razzismo.
- Elaborare un acrostico:

S	L
A	U
L	C
E	E

che indichi atteggiamenti e proposte di azione (per essere sale e luce) in riferimento ai poveri e agli emarginati.



5

Essere sale e luce... .. nel mondo, nella storia, nel creato

Pasqua/Pentecoste

ALLA RICERCA DEL SALE E DELLA LUCE

Perché Nevé-Shalom?

La convivenza tra i popoli è possibile! Questa è la testimonianza della comunità di Nevé-Shalom che diventa per il mondo un faro luminoso di speranza e di pace.

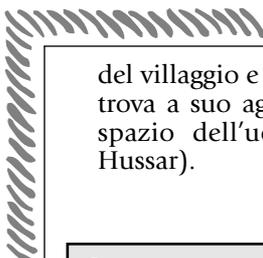
Dopo aver fondato la Casa sant'Isaia e assicurato il suo orientamento come centro di studio, grazie alla presenza dei Padri Marcel, Jacques e Gabriel, avevo ripreso a sognare: la riconciliazione fra ebrei e cristiani non richiedeva qualche cosa di più, oltre a studi e incontri per quanto profondi potessero essere sul piano intellettuale? Il pensiero è necessario e importante, ma è sufficiente? Non occorre escogitare un modo perché ebrei e cristiani, così profondamente divisi dalla storia e dai pregiudizi, potessero comunicare in una forma di vita associata, in una comunità, fedeli ciascuno alla propria fede e alle proprie tradizioni, e pienamente rispettosi delle altrui? Ecco, secondo il racconto di Bruno Hussar (nel libro *"Quando la nube si alzava ..."*, Marietti, Genova '83), l'origine di quello che allora era solo un sogno e che adesso si è trasformato in "Nevé-Shalom", un villaggio israeliano che ha tratto il suo nome augurale da un versetto biblico del profeta Isaia, "oasi della pace" (Is 32,18). Per capire cosa sia "Nevé-Shalom", è dunque indispensabile incontrare Hussar, "l'uomo dalle quattro identità", giunto oggi a quasi 80 anni dopo un'esistenza unica, tutta vissuta "sul confine".

Nel '70, finalmente, al termine di un

lungo periodo di preparazione, egli riuscì a coronare l'utopia che coltiva da sempre, fondando "Nevé-Shalom".

Si tratta, per ora, di un piccolo villaggio a popolazione mista dove gli abitanti, palestinesi arabi, ebrei e cristiani, hanno scelto e deciso di costituire un segno vivente di incontro fra donne e uomini di culture e religioni diverse, che intendono superare il conflitto - un conflitto ormai radicato, quasi "fisiologico" - intessendo una convivenza pacifica. "Nevé-Shalom" - che si trova su una collina arida e disabitata, nei pressi dell'antico monastero di Latrun, a metà strada fra Tel Aviv e Gerusalemme - è abitato attualmente da una ventina di famiglie, con 35 bambini, ma ce ne sono almeno 40 disposte a viverci, non appena si verificheranno le condizioni di ricettività. La sua struttura è comunitaria ed egualitaria; ogni anno, viene eletto un segretario che governa il villaggio, affiancato da altri 4 membri, mentre almeno una volta al mese si convoca un'assemblea plenaria per assumere insieme le decisioni più importanti.

Esiste un asilo nido, una scuola materna e una elementare, e l'insegnamento è bilingue (ebraico e arabo) e biculturale. Ma l'iniziativa, oltre che un valore pedagogico, ne ha assunto - ultimamente - anche uno squisitamente ecumenico: l'anno scorso è stata inaugurata "Dumia", la casa del silenzio, un edificio bianco e sferico che rappresenta il luogo di preghiera di "Nevé-Shalom", ad indicare il rispetto per le differenti tradizioni religiose ("Qui verranno a pregare in silenzio gli abitanti



del villaggio e i visitatori; qui ogni fede si trova a suo agio, poiché il Silenzio è lo spazio dell'uomo universale" auspica Hussar).

da un articolo di B. Salvarani

! Questa esperienza è uno dei segni di speranza accesi nell'oggi della storia. Prova a cercarne altri attorno a te, nel nostro Paese e nel mondo.

La carta della terra

Il nostro impegno, pur attuandosi nel locale, deve avere un respiro ampio, abbracciare i problemi e le necessità della nostra terra. La globalizzazione non tocca solo la sfera economica della nostra società, ma anche quella culturale, sociale ed etica.

Preambolo

Ci troviamo in un momento critico della storia della Terra, un periodo in cui l'umanità deve scegliere il suo futuro. In un mondo che diventa sempre più interdipendente e vulnerabile, il futuro riserva contemporaneamente grandi pericoli e grandi promesse. Per andare avanti dobbiamo riconoscere che all'interno di una straordinaria diversità di culture e di forme di vita siamo un'unica famiglia umana e un'unica comunità terrestre con un destino comune. Dobbiamo unirici per promuovere una società globale sostenibile fondata sul rispetto per la natura, diritti umani universali, giustizia economica e una cultura della pace. A tal fine è imperativo che noi, popoli della Terra, dichiariamo le nostre responsabilità reciproche e nei confronti della comunità più grande della vita e delle generazioni future.

La Terra, la nostra casa

L'umanità è parte di un vasto universo in evoluzione. La Terra, la nostra casa, è viva e ospita una comunità di vita

unica. Le forze della natura rendono l'esistenza un'avventura impegnativa e incerta, ma la Terra fornisce le condizioni essenziali per l'evoluzione della vita. La capacità di ripresa della comunità della vita e il benessere dell'umanità dipendono dalla conservazione di una biosfera sana, insieme a tutti i suoi sistemi ecologici, una grande varietà di piante e animali, suolo fertile, acque pure ed aria pulita. La tutela della vitalità, della diversità e della bellezza della Terra è un impegno sacro.

La situazione globale

I sistemi di produzione e consumo dominanti stanno causando devastazioni ambientali, l'impoverimento delle risorse e una massiccia estinzione delle specie. I benefici dello sviluppo non vengono distribuiti equamente e il divario tra ricchi e poveri si sta ingigantendo. L'ingiustizia, la povertà, l'ignoranza e i conflitti violenti sono diffusi e causa di grandi sofferenze.

Le sfide che ci attendono

La scelta è nostra: dar vita ad una collaborazione globale per prendersi cura della Terra e gli uni degli altri, oppure rischiare la distruzione di noi stessi e della diversità della vita. Occorrono modifiche radicali ai nostri valori, alle istituzioni e ai modi di vivere. Dobbiamo renderci conto che, una volta soddisfatti i bisogni primari, lo sviluppo umano riguarda soprattutto l'essere di più e non l'averne di più. Le nostre sfide ambientali, economiche, politiche, sociali e spirituali sono interconnesse e insieme possiamo costruire soluzioni inclusive.

La responsabilità universale

Per realizzare queste aspirazioni dobbiamo decidere di vivere secondo un senso di responsabilità universale, identificandoci con l'intera comunità terrestre, oltre che con le nostre comunità lo-

cali. Noi siamo, nel contempo, cittadini di nazioni diverse e di un unico mondo, in cui il locale e il globale sono collegati. Tutti condividiamo la responsabilità per il benessere presente e futuro della famiglia umana e delle altre forme di vita. Lo spirito di solidarietà umana e di affinità con tutta la vita si rafforza quando viviamo con riverenza verso il mistero dell'esistenza, con gratitudine per il dono della vita, e con umiltà riguardo al posto che occupa l'essere umano nello schema complessivo della natura.

Abbiamo urgente bisogno di una visione condivisa dei valori fondamentali per una fondazione etica della comunità mondiale che sta emergendo.

Un nuovo inizio

Mai come in questo momento, nella storia dell'umanità, il destino comune ci obbliga a cercare un nuovo inizio. Ciò richiede un cambio interiore, un cambio del cuore e della mente. Richiede un

rinnovato senso dell'interdipendenza globale e della responsabilità universale. La nostra diversità culturale è un'eredità preziosa e le diverse culture troveranno i propri percorsi specifici per realizzare questa visione. Dobbiamo approfondire e ampliare il dialogo globale perché abbiamo molto da imparare dalla collaborazione nella ricerca della verità e della saggezza.

Facciamo in modo che la nostra epoca venga ricordata per il risvegliarsi di un nuovo rispetto per la vita, per la tenacia nel raggiungere la sostenibilità, per un rinnovato impegno nella lotta per la giustizia e la pace e per la gioiosa celebrazione della vita (Marzo 2000, versione finale).

L'intero testo è a disposizione nel sito CEM Mondialità



Condividi quanto detto? Quali elementi di cambiamento puoi introdurre nella tua realtà sociale?

DOVE ATTINGERE PER ESSERE SALE E LUCE

PAROLA DI DIO

L'esperienza della Pentecoste costituisce per gli apostoli l'inizio di una nuova vita: è il tempo dell'annuncio. Il Signore è risorto! Non importa dove e come andare, non importa chi si incontra, ciò che conta è annunciare la speranza di un mondo rinnovato.

«Quando venne il giorno della Pentecoste, i credenti erano riuniti tutti insieme nello stesso luogo.

All'improvviso... Tutti furono riempiti di Spirito Santo...

Se ne stavano lì pieni di meraviglia e non sapevano che cosa pensare. Dicevano gli uni agli altri: Che significato avrà tutto questo?».

(Atti 2, 1-13)

Per la riflessione personale e di gruppo

È la grande esperienza della pentecoste, dello Spirito che, come vento e come fuoco, invade e riempie stanza, cuori, vite, Gerusalemme e di lì il mondo intero.

D'ora in poi il mondo sarà ripieno dei segni dello Spirito, per la sua potenza di trasformazione e perché i cristiani lo "portano" e lo testimoniano dappertutto.

Spirito come vento e fuoco... si potrebbe anche dire come sale e come luce.

Rende i cristiani sale e luce come Gesù, conferisce il potere di "salare" e di essere luce.

Siamo dunque al cuore del messaggio: Gesù, attraverso il suo Spirito, è il sale e la luce; la chiesa, attraverso lo Spirito di Gesù, è sale e luce per i credenti; i credenti,



nello Spirito del Signore risorto, ricevono la forza per essere sale e luce; gli uomini tutti, se accolgono lo Spirito di Gesù (anche non con piena consapevolezza), sono e possono essere sale e luce, per sé e per gli altri.

Si aprono dunque qui i grandi orizzonti indicati dalla scheda: mondo, storia, creato. Così come lo è stato per se stessi e per le relazioni attorno a noi (amici, famiglia, quotidiano, poveri ed esclusi).

Si possono individuare dunque i tre grandi ambiti in cui muovere la riflessione, la conversione e l'azione.

Il mondo. Basta aprire lo sguardo, leggere i giornali con occhio aperto, vedere la televisione. I problemi sono visibili immediatamente: le società così diverse tra di loro (Nord-Sud; Est-Ovest) e con i loro problemi di ricchezza o povertà, integrazione o segregazione. La chiave di lettura è sempre la stessa: ricchi sempre più ricchi e indifferenti (e in pace tra di loro); poveri sempre più poveri e in guerra tra di loro. Guerra e pace; banche e multinazionali; sfruttamento lavorativo e dell'innocenza. Mondo e società senz'anima... o quale è l'anima? il verde del dollaro, il colore dello yen, le diverse divise nazionali dell'euro?

Quale politica è davvero per l'uomo, per tutto l'uomo, per tutti gli uomini? Quale non è per l'interesse di parte? Quale parte del prodotto interno lordo è dedicato allo sviluppo dei popoli? Certo, siamo tanto bravi nella solidarietà dell'occasione: terremoti, inondazioni... ma cosa si fa per incidere sulle cause delle molte più morti che procura la fame?

Siamo preoccupati di difendere le frontiere, ovviamente (non abbiamo abbastanza lavoro per noi... importiamo terroristi... sono ladri e stupratori... non riescono a integrarsi...). E al massio il tifo per il Senegal si ferma alle partite di calcio mondiale! Sulle nostre spiagge è un'altra cosa!

La storia. Ci portiamo dietro eredità ideologiche, dure a morire. Fascismo e nazismo, comunismo e cortine di ferro,

ebrei e palestinesi su fronti opposti, l'uno contro l'altro per la propria sopravvivenza. E ne muore la pace: la pace non è possibile se non è voluta, cercata, amata, se non si soffre per essa, se non ci si crede veramente. Ci portiamo dietro anche eredità razziste... mentre dimentichiamo facilmente lo sfruttamento (nel nome della civilizzazione) che è stato perpetrato sulle mille nazioni. Il petrolio e le multinazionali definiscono i territori degli amici e dei nemici, il confine della vita e della morte.

Il creato. Sì, la natura, con i suoi buchi dell'ozono, la desertificazione, le piogge acide, i dissesti idrologici... e la lista può continuare. Rendiamo la natura inabitabile per noi, la renderemo un lusso per i nostri figli.

Su questi temi, in questi ambiti, si gioca il nostro essere "sale-luce", cioè l'essere o no cristiani secondo il cuore di Gesù.

Su questi temi le schede di "riflessione e azione" finali, su cui puoi lavorare e, soprattutto, convertirti!

Dal messaggio del Papa ai giovani per la XV GMG (2000)

«Cari amici, vedo in voi le "sentinelle del mattino" (cf Is 21,11-12) in quest'alba del terzo millennio. Nel corso del secolo che muore, giovani come voi venivano convocati in adunate oceaniche per imparare ad odiare, venivano mandati a combattere gli uni contro gli altri. I diversi messianismi secolarizzati, che hanno tentato di sostituire la speranza cristiana, si sono rivelati veri e propri inferni. Oggi siete qui convenuti per affermare che nel nuovo secolo voi non vi presterete a essere strumenti di violenza e distruzione; difenderete la pace, pagando anche di persona se necessario. Voi non vi rassegnate a un mondo in cui altri essere umani muoiono di fame, restano analfabeti, mancano di lavoro. Voi difenderete la vita in ogni momento del suo svi-

luppo terreno, vi sforzerete con ogni vostra energia di rendere questa terra sempre più abitabile per tutti».

La Cresima “sacramento della testimonianza cristiana”

Il sacramento della Confermazione ci impegna a vivere con radicalità il nostro Battesimo e, quindi, il nostro impegno di trasformare il mondo secondo la logica del Vangelo.

Suggeriamo di approfondire questo tema attraverso la scheda: *Lo Spirito per la missione: il sacramento della Confermazione*, che si trova nel Catechismo dei Giovani/1 pag.283-287.

Giorgio La Pira

È stato definito “cittadino del mondo” perché ha saputo superare le frontiere portando a tutti la pace evangelica.

Nato a Pozzallo, in provincia di Ragusa, nel 1904, La Pira conservò l'impronta della terra d'origine nell'arguzia, nella gestualità e nell'espressività del volto. Si formò nell'ambiente scolastico laico di Messina ottenendo sia il diploma di ragioneria che la maturità classica. Studiò giurisprudenza a Messina e poi a Firenze; quindi si specializzò in diritto romano per due anni in università tedesche. Ma intanto la sua vita veniva segnata da una *impensata conversione al cristianesimo*; nel suo diario del 1924 annotò: “la S. Pausqua!”.

A 27 anni ebbe la *cattedra di diritto romano a Firenze*. Si applicava agli studi giuridici coniugandoli con l'approfondimento dei testi di S. Tommaso e di teologi e filosofi contemporanei. Intanto si dedicava all'impegno caritativo nella S. Vincenzo e sceglieva di vivere nella povertà e nella castità, alloggiando per una decina d'anni in una cella del convento domenicano di S. Marco. La abbandonò durante la seconda guerra mondiale per fuggire al fascismo, al quale si era già opposto – attraverso la rivista *Principi*,

alla fine degli anni Trenta – sostenendo il primato della persona umana rispetto allo stato.

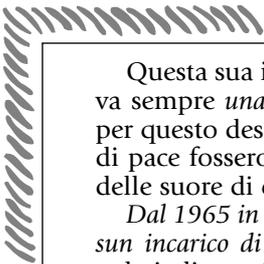
Quindi fu *membro dell'Assemblea Costituente e sottosegretario al lavoro* nel 1948, condividendo gli ideali politici del gruppo della sinistra democristiana costituitosi attorno alla rivista *Cronache sociali* (Dossetti, Fanfani, Lazzati).

Nel 1950 divenne *sindaco di Firenze*. Mantenne la carica – ad eccezione del periodo tra '57 e '60 – fino al 1964. Ma non sconvolse le sue abitudini: ogni sua giornata si apriva sempre con la meditazione e la messa ed ogni domenica, nella chiesa della Badia, egli animava la messa dei poveri.

Nel frattempo si prodigava per *materializzare il sogno d'una città a misura d'uomo*: «Fino a quando mi lasciate a questo posto – dichiarava nel '55 al segretario della DC – mi opporrò con energia massima a tutti i soprusi dei ricchi e dei potenti. *Non lascerò senza difesa la parte debole della città*: chiusura di fabbriche, licenziamenti e sfratti troveranno in me una diga non facilmente abbattibile... Il pane (e quindi il lavoro) è sacro, la casa è sacra: non si tocca impunemente né l'uno né l'altra! Questo non è marxismo: è vangelo! Quando gl'italiani ‘poveri’ saranno persuasi di essere finalmente difesi in questi due punti, la libertà sarà per sempre assicurata al nostro paese: e la vita della chiesa rifiorirà nelle anime, nella casa, nelle città, nelle campagne e in tutto il paese».

Intanto apriva la città *ad una serie di convegni e colloqui internazionali* che, per alcuni anni, la resero crocevia della cultura e della diplomazia della pace.

Non si limitava all'organizzazione di convegni. Come operatore di pace tra i popoli intratteneva *rapporti con molti capi di stato* (Kennedy, Kruscev, Nasser, Ciu En-lai, Senghor, De Gaulle, Abba Eban). Non ha esitato a viaggiare a Mosca nel 1959 e, in piena guerra del Vietnam, nel 1965, da Ho Ci-Min per tentare di annodare i fili di una difficile pace. Intanto si impegnava attivamente anche in campo ecumenico, convinto che «il problema dell'unità e della pace dei popoli e delle nazioni ha, in un certo senso, come presupposto soprannaturale quello dell'unità e della pace della chiesa».



Questa sua intensa attività di pace aveva sempre *una chiara ispirazione religiosa*, per questo desiderò che tutte le iniziative di pace fossero sostenute dalla preghiera delle suore di clausura.

Dal 1965 in poi La Pira non ebbe più nessun incarico di rilievo nella vita istituzionale italiana. Alieno da ambizioni e meschinità, venne di fatto emarginato e talora reso oggetto di disprezzo e canzonatura perché ritenuto irrealista e sognatore. Ma già nel 1952, in una delle sue prime lettere circolari alle suore di clausura, aveva scritto: «Reverenda Madre, sono un po' sognatore? Forse: ma il cristianesimo tutto è un "sogno": il dolcissimo sognò di un Dio fatto uomo perché l'uomo diventasse Dio! Se questo "sogno" è reale - e di quale realtà! -, perché non sarebbero reali gli altri "sogni" che sono ad esso essenzialmente collegati?».

Qual è stato, dunque, *il centro unificante* della vita di La Pira? Non è difficile individuarlo *nella fede*, strettamente

congiunta ad una preghiera semplice e costante, alla carità operosa, alla passione lucida per la verità e all'audacia di inventare soluzioni per superare la crisi odierna della convivenza umana a livello di città e di mondo intero. *Si trattava di una fede non ingenua, bensì fondata sulla meditazione assidua e appassionata* soprattutto di due nuclei: gli scritti dei profeti e il Cristo risorto considerato Alfa e Omega, punto di partenza e di arrivo della storia dell'uomo: «Se Cristo è Risorto - e lo è - questo Corpo glorioso risorto, investe inevitabilmente l'intera creazione materiale e spirituale, politica e civile, del mondo. Questo Corpo glorioso agisce appunto come lievito trasformatore, come causa attrattiva e trasformatrice, su tutta la realtà cosmica e storica».

La Pira incontrò il suo Signore risorto e glorioso nel 1977.

Ruggero Simonato

PER ESSERE SALE E LUCE

CELEBR-azione

La celebrazione vuole fare memoria dei due sacramenti, intimamente legati, dell'iniziazione cristiana: il Battesimo e la Cresima.

Canto

Celebrante: Carissimi amici, nel giorno del Battesimo foste segnati con il segno della croce, segno di amore e di appartenenza a Cristo. Oggi iniziamo questa celebrazione nel medesimo segno di salvezza.

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Tutti: Amen.

Celebrante: Il Signore, che ci ha chiamati alla vita e alla fede, sia con voi.

Tutti: E con il tuo Spirito.

Celebrante: O Signore che ci hai chiamati con la tua Parola alla fede, apri ora la nostra vita alla sua accoglienza per scoprire quanto grande è il dono che abbiamo ricevuto e quale sia la speranza alla quale siamo stati chiamati.

Ascolto della Parola

Dalla lettera di S.Paolo apostolo agli Efesini 5,8-14

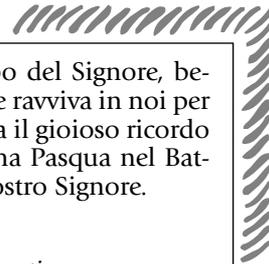
Salmo responsoriale (102)

RIT.: *Il Signore è buono e grande nell'amore.*

Benedici il Signore, anima mia,
quanto è in me benedica
il suo santo nome.

Benedici il Signore, anima mia,
non dimenticare tanti suoi benefici.

Come un padre ha pietà dei suoi figli,



così il Signore ha pietà di quanti lo temono.
Perché egli sa di che siamo plasmati, ricorda che noi siamo polvere.
Ma la grazia del Signore è da sempre, dura in eterno per quanti lo temono; la sua giustizia per i figli dei figli, per quanti custodiscono la sua alleanza.

Acclamazione al Vangelo:

Andate e ammaestrate tutte le nazioni, dice il Signore.
Ecco: io sono con voi tutti i giorni, sino alla fine del mondo

Dal Vangelo di Marco: 16,15-20

Omelia

Rinnovazione delle promesse battesimali

Benedizione dell'acqua

Celebrante: Cari amici, invochiamo la benedizione di Dio nostro Padre, perché questo rito di aspersione ravvivi in noi la grazia del Battesimo, per mezzo del quale siamo stati immersi nella morte redentrice di Cristo per risorgere con Lui alla vita nuova.

Tutti pregano, per qualche minuto, in silenzio. Poi il sacerdote riprende:

Celebrante: O Dio creatore, che nell'acqua e nello Spirito ha dato forma e volto all'uomo e all'universo.

Tutti: Gloria a te, o Signore.

Celebrante: O Cristo, che dal petto squarciato sulla croce hai fatto scaturire i sacramenti della nostra salvezza.

Tutti: Gloria a te, o Signore.

Celebrante: O Spirito Santo, che dal grembo battesimale della Chiesa ci hai fatto rinascere come nuove creature.

Tutti: Gloria a te, o Signore.

Celebrante: O Dio, che raduni la tua

Chiesa, sposa e corpo del Signore, benedici il tuo popolo e ravviva in noi per mezzo di quest'acqua il gioioso ricordo e la grazia della prima Pasqua nel Battesimo. Per Cristo nostro Signore.

Tutti: Amen.

Il sacerdote asperge i presenti

Celebrante: Con cuore rinnovato, invochiamo ora la forza dello Spirito Santo perché possa sostenerci nel nostro impegno di essere oggi "Sentinelle del mattino".

Canto di invocazione dello Spirito.

Celebrante: Ed ora con cuore di figli diciamo insieme la preghiera che ci è stata consegnata nel Battesimo:

Padre nostro.

Celebrante: Dio onnipotente, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, assisti questi tuoi figli con la tua protezione perché professino con semplicità e fermezza la loro fede e siano testimoni credibili del tuo amore. Per Cristo nostro Signore.

Benedizione e canto finale.

★ ★ ★ ★ ★

Celebr-AZIONE

Gli impegni proposti sono tratti dalla Carta dei diritti della terra:

- ✓ Rispetta la terra e la vita, in tutta la sua diversità.
- ✓ Prendi cura della comunità della vita con comprensione, compassione e amore.
- ✓ Sostieni i diritti di tutti, senza alcuna discriminazione, ad un ambiente naturale e sociale capace di sostenere la dignità umana, la salute dei corpi e il benessere dello spirito.
- ✓ Tratta ogni essere vivente con rispetto e considerazione.
- ✓ Promuovi una cultura della tolleranza, della non-violenza e della pace.

- Elaborare un acrostico:

S	L
A	U
L	C
E	E

che indichi atteggiamenti e proposte di azione (per essere sale e luce) in riferimento al mondo, alla storia, al creato.

- Ecco un'altra scheda con materiali di riflessione e... di azione.

La nostra società italiana

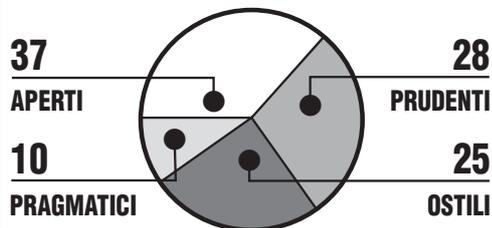
Ecco altre tabelle su cui lavorare, per un confronto, per delle azioni.

Sono tratte da un sondaggio telefonico condotto a metà giugno 2002 da Eurisko e commissionate dall'Espresso. Il campione è di 900 persone, rappresentativo della popolazione italiana di età superiore ai 18 anni. Riguardano *gli Italiani e l'immigrazione; l'atteggiamento; le nuove paure*.

Riflessione-azione

- L'allarme legato al fenomeno degli extracomunitari è nettamente in calo. Le nuove fonti di inquietudine sono la crisi economica, il terrorismo, il dissesto ambientale. Condividi?
- Sicurezza o libertà? Fate due schieramenti e difendete le rispettive posizioni, per esempio rispetto alle misure di controllo per la sicurezza e contro la criminalità (ad esempio su: costringere gli immigrati, anche quelli in possesso di cittadinanza italiana, a portare con sé sempre un documento di identità; possibilità di intercettazioni di posta e telefono; controllo casuale per le strade dei cittadini per una verifica di cosa portano con sé; sorveglianza delle telecamere; rilevamento delle impronte digitali per gli immigrati extracomunitari...).

GLI ITALIANI E L'IMMIGRAZIONE



La tipologia del diagramma è stata costruita sulle risposte a due affermazioni: "gli immigrati sono una risorsa per l'economia" e "gli immigrati sono una minaccia per la sicurezza". Per gli **ostili** gli immigrati sono una minaccia e non servono all'economia. Gli **aperti** li considerano importanti per l'economia e non temono per l'ordine pubblico. I **pragmatici**, li ritengono utili per l'economia ma temono per la sicurezza. I **prudenti** non li considerano utili per l'economia e non ne hanno paura.

L'ATTEGGIAMENTO

COME CAMBIA L'ATTEGGIAMENTO VERSO GLI IMMIGRATI
(Percentuali di chi si è detto molto o moltissimo d'accordo)

GLI IMMIGRATI SONO UNA MINACCIA PER L'ORDINE PUBBLICO E LA SICUREZZA PERSONALE	Giugno 2002	34,8
	Gennaio 2002	*39,7
	Dicembre 2000	*42,8
	Ottobre 1999	*46,1
GLI IMMIGRATI COSTITUISCONO UNA MINACCIA PER L'OCCUPAZIONE	Giugno 2002	28,1
	Gennaio 2002	*29,2
	Dicembre 2000	*32,3
	Ottobre 1999	*32,2
GLI IMMIGRATI SONO UN PERICOLO PER LA NOSTRA CULTURA, LA NOSTRA IDENTITÀ E LA NOSTRA RELIGIONE	Giugno 2002	25,0
	Gennaio 2002	*23,9
	Dicembre 2000	*25,2
	Ottobre 1999	*27,3

* Indagini: Fondazione Nord Est

LE NUOVE PAURE

RISPETTO A UN ANNO FA LEI SI DIREBBE PIÙ PREOCCUPATO O MENO PREOCCUPATO PER QUANTO RIGUARDA...
(Valori percentuali)

	PIÙ PREOCCUPATO	ALLO STESSO MODO	MENO PREOCCUPATO	NON SA, NON RISPONDE
IL PEGGIORAMENTO DEL LIVELLO DI VITA	39,0	43,7	7,9	9,3
LA GLOBALIZZAZIONE, LA SUA INFLUENZA SULL'ECONOMIA	41,7	33,9	9,2	15,2
IL LAVORO, LA PAURA DELLA DISOCCUPAZIONE	50,4	31,0	7,7	10,8
PERDERE O NON OTTENERE LA PENSIONE	50,8	30,3	7,2	11,6
LA CRIMINALITÀ E LA SICUREZZA PERSONALE	55,7	29,9	5,0	9,3
ESSERE VITTIMA DI ATTI DI TERRORISMO	61,7	24,8	4,2	9,4
LA DISTRUZIONE DELL'AMBIENTE E DELLA NATURA	62,1	22,1	4,6	11,1